

# Il dramma Bosnia



Il presidente Usa davanti al «no» del Parlamento di Pale considera giustificata un'azione militare immediata ma vuole dagli alleati l'assenso per «misure più dure»  
«Non interverremo da soli né precipitosamente»

# «Insieme fermeremo l'aggressore» Clinton sprona gli europei ma senza lanciare ultimatum

«L'America è pronta a far la sua parte. Ma bisogna che l'Europa voglia agire con noi». Durissimo con quella che definisce una «tattica dilatoria» dei serbi per consolidare le loro posizioni sul terreno, Clinton ha introdotto ieri un nuovo argomento a sostegno dell'intervento militare punitivo («l'aggressione viola le frontiere»). Ma ha insistito che gli Usa agiranno «non da soli, non precipitosamente».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
**SIEGMUND QINZBERG**

NEW YORK Clinton rilancia la palla agli europei. Invoca «misure più dure» contro i Serbi, ma «collettive». «Ho dato istruzioni al segretario di Stato Christopher perché continui a perseguire nelle sue consultazioni con i nostri alleati ed amici in Europa e in Russia misure più dure che si possano prendere collettivamente — non da parte degli Stati Uniti da soli ma collettivamente — perché si renda chiaro ai Serbi che sono avvisati su una strada che gli costerà caro. Il voto dell'altra notte rende la missione di Christopher ancora più importante. Il segretario di Stato Christopher insisteva che è giunto il momento per la comunità internazionale di unirsi e agire con rapidità e decisione. L'America ha reso chiara la sua posizione ed è pronta a fare la sua parte. Ma bisogna che l'Europa voglia agire di concerto con noi. Dobbiamo procedere insieme», ha detto ieri.

## L'Onu: «città protette» Sarajevo e altri quattro centri musulmani

NEW YORK L'Onu ha dichiarato Sarajevo e altri quattro centri musulmani assediati dai serbo-bosniaci «città protette» dalla forza di pace. Oltre alla capitale bosniaca entrano sotto l'ombrello delle Nazioni Unite anche Tuzla, Zepa, Gorazde e Bihać. Agli assediati viene chiesto di cessare le ostilità e di convertire l'accesso nelle città alle organizzazioni umanitarie. Per Boutros Ghali intanto il rifiuto del piano di pace da parte dei serbi bosniaci «non è l'ultima parola». Il segretario generale dell'Onu ha affermato che «vi saranno ulteriori trattative» e ha assicurato che «continueranno gli sforzi per superare le difficoltà» e per giungere a un accordo sul piano Vance-Owen. Anche Cyrus Vance, che ha seguito per l'Onu la conferenza sul ex-Jugoslavia, ha affermato che in Bosnia «le cose cambiano con una velocità tale» da rendere ancora possibile una soluzione pacifica. L'unico elemento fisso nel conflitto ha aggiunto è la volontà della comunità internazionale di porre fine alla guerra. «Tocca al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha concluso, agire con i mezzi che ritiene più adeguati per dare una spinta al processo di pace. L'uso della forza, ha precisato Vance, deve essere preso in considerazione soltanto come ultima risorsa».



che non devono essere violate e alterate con aggressioni dal nemico. Le frontiere riconosciute».

Tanti argomenti per intervenire militarmente. Ma ad una sola condizione che ci siano anche gli alleati. «Non da soli non precipitosamente non facendo cose che travolgano gli Stati Uniti in un conflitto in cui non ha responsabilità e la cui soluzione esula dalla loro capacità», ha insistito Clinton.

Lord Owen il principale architetto assieme a Cyrus Vance del piano di pace firmato ad Atene nel definire una «pericolosa follia» il voto dell'assemblea serbo-bosniaca aveva rammentato che può accelerare i tempi di un intervento militare punitivo per fermare l'iniziativa sul campo di «le-

aderi militari serbi disperati».

Quali sono allora le «misure forti» su cui Christopher vuole cercare il consenso in degli alleati Europa? Con che grado di «rapidità» pensano di ottenerlo? A che punto si è nella costruzione di una azione «collettiva»? Prima o dopo il dibattito del referendum indetto per metà maggio? Le indicazioni restano oltremodo confuse. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che alcune delle misure di carattere militare di cui si è parlato in queste settimane come il nastro dei musulmani bosniaci per metterli alla pari con i serbi richiedono una decisione in sede Onu. Altre come i blitz aerei potrebbero essere condotti anche senza una specifica nuova autorizzazione. Altre ancora come l'invio di truppe di terra, anche in un'operazione di pace, richiederebbero l'approvazione, tutt'altro che scontata, del Congresso Usa. Il portavo-



Il presidente Clinton a sinistra, il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

## Cjurkin dà Milosevic per «sfruttare le divergenze con il voto di Pale» Mosca accredita il referendum «Possono ritrovare la saggezza»

Boris Eltsin prende tempo e spedisce il suo inviato Cjurkin a Belgrado. «Spero nella saggezza dei serbi di Bosnia», ha detto in riferimento al referendum che dovrebbe dirimere la questione del piano Vance. Ma spera anche nelle pressioni da fare su Belgrado, «sfruttando le divergenze fra loro e i connazionali della Bosnia». Infatti Vitaly Cjurkin suggerisce a Milosevic: «sospendete i rifornimenti».

cominciare a dare i loro frutti positivi. Una aperta dissociazione di Belgrado potrebbe essere una via d'uscita».

### Attacco aereo: i ponti bersaglio decisivo

Se gli U.S.A. e i suoi alleati decidessero di iniziare l'attacco aereo per abbattere le linee di rifornimento dei serbi, obiettivi cruciali potrebbero essere i ponti che collegano i tre fiumi che separano la Bosnia dalla Serbia e la Croazia.

**Ponti chiave:**

- 1 Srebrenica Raca**: Ponte ferroviario
- 2 Badovinci**: Nuovo ponte a due corsie usato da convogli serbi
- 3 Luznica**: Ponte principale
- 4 Zvornik**: Quattro ponti usati per trasportare le persone, cibo e rifornimenti in area serba al centro della Bosnia
- 5 Ljubovija**: Permette il rifornimento del fronte Nord di Srebrenica
- 6 Bajina Basta**: Permette il rifornimento del fronte Sud di Srebrenica

**Forze U.S.A. che potrebbero essere usate:**

<b>AERONAUTICA</b>	<b>MARINA</b>
F15Es: per individuare luoghi di attacco	Navi U.S. nella regione
F16s: per bombardamento	Portaerei Roosevelt nel Mare Adriatico
AWACS: per ricognizione	11 navi da superficie
	Sottomarini d'attacco che possono usare i missili Cruise Tomo Hawk
	Aerei U.S.A.
	EC2s: da ricognizione
	A66s: da bombardamento
	F18s: da bombardamento

Fonte: Chicago Tribune and Knight-Ridder reporters, research by PATCARR

## Le forze in campo Gli uomini e le armi delle fazioni che si fanno guerra

Ecco una breve descrizione della consistenza militare delle forze in campo.

**Federazione serbo-montenegrina.** Dispone di 20 brigate per un totale di 100.000 uomini, 1.000 carri armati Mbt e altrettanti veicoli corazzati. Apc, a cui si aggiunge un consistente arsenale di artiglieria e mortai. È carente dal punto di vista della fanteria e del coordinamento interforze. L'aeronautica, che comprende 20 squadriglie d'attacco e di difesa, dispone di velivoli in larga misura obsoleti che non sono in grado di impensierire quelli occidentali. Superato anche il sistema di difesa antiaerea la cui sola arma efficace è il lanciamissili a spalla, con razzi termoguidati.

**Serbi-bosniaci.** Dispongono di un esercito di 70.000 uomini (e altri sono in corso di mobilitazione) con 300 carri armati (soprattutto T 55), 200 Apc e oltre 500 pezzi di artiglieria.

**Musulmani bosniaci.** Hanno un arsenale limitato ma dispongono di 90.000 fanti ripartiti per brigate. La loro capacità di movimento fuori dai centri abitati è limitata e così la loro capacità di respingere attacchi con l'artiglieria e i mortai.

**Croati bosniaci.** Il Consiglio di difesa croato (Hvo) che opera nella Bosnia settentrionale e nell'Erzegovina occidentale dispone di 50.000 uomini inquadrati in brigate.

**Croazia.** Con 15.000 effettivi permanenti e 150.000 riservisti, l'esercito croato può fare affidamento su 200 Apc e alcuni pezzi di artiglieria pesante. Insignificante la forza aerea.

## Farnesina cauta: «Sono isolati, devono ripensarci subito»

Il ministro Andreatta punta sull'influenza di Belgrado. «Non subiremo manovre dilatorie» il collega Fabbri: «L'Italia piattaforma dell'intervento di pace».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Italia in prima fila. Le decisioni della comunità internazionale per porre fine al conflitto in Bosnia, sia che prevalga l'opzione militare sia nel caso che l'Onu decida di inviare un forte contingente di caschi blu in presenza di un «avvedimento» dei serbi, assegneranno comunque un ruolo di primaria importanza al nostro paese.

In favore della pace, ha affermato il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta in una dichiarazione diffusa dalla Farnesina.

«L'isolamento nel quale i rappresentanti serbo-bosniaci hanno deliberato in palese contrasto anche con le autorità di Belgrado, lascia sperare», ha aggiunto il capo della diplomazia italiana, «che le loro decisioni possano essere urgentemente riviste e che la ragione possa prevalere».

«Certo la comunità internazionale non è più disposta ad accettare tattiche dilatorie che servano solo a permettere ulteriori aggressioni e conquiste territoriali», ha proseguito ancora il ministro degli Esteri Andreatta, aggiungendo che «le consultazioni che il governo italiano avrà nelle prossime ore con il segretario di Stato Warren Christopher consenti-

ranno di esaminare le varie opzioni sulle quali, insieme con gli alleati e nel quadro della Nazioni Unite, saremo chiamati con urgenza ad assumere decisioni».

«L'Italia dunque è in prima fila in ogni caso. Le decisioni della comunità internazionale assegneranno inevitabilmente un ruolo di retrovia» al nostro paese che già ospita i caccia della Nato impegnati nelle missioni nei cieli della Bosnia.

Se la scelta cadrà sull'intervento militare punitivo nei confronti dei serbi in pochissimo tempo il dispositivo messo in campo dalla Nato sarà «riconvertito» per l'attacco.

Nel mare Adriatico incrociano tre portaerei: l'inglese Ark Royal, la francese Clemenceau, l'americana Roosevelt. Tutte «cacciano» caccia in grado di attaccare. Nelle basi in-

Italia gli F15 americani sostituiranno i missili anti-aerea Sparrow e Sidewinder con bombe adatte al combattimento contro le batterie di artiglieria.

È chiaro che in questo caso l'esperienza accumulata dai piloti dal 12 aprile ad oggi (quando scattò l'operazione «negare il volo») e le ricognizioni effettuate dagli aerei spia Awacs renderebbero più agevole e meno rischioso l'attacco alle postazioni serbe in Bosnia.

Per fare un esempio dal 12 aprile alla mezzanotte del 5 maggio gli aerei della Nato hanno compiuto 1120 missioni: 578 missioni di pattugliamento sulla Bosnia. Attualmente partecipano all'operazione anche i caccia F16 inviati dalla Tur-

I possibili obiettivi di un operazione Nato

**Giovedì 13 maggio**

**Storie di mare**

**Moby Dick**

di Herman Melville

**Libro primo**

Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

**Giornale + libro Lire 2.000**

**L'Unità**

**I LIBRI DELL'UNITÀ**